

PROGRESSUS

VI
2/2019

Progressus è promosso da



Progressus con Agrhistory Lab è membro di EURHO e un suo rappresentante fa parte del consiglio direttivo internazionale dell'associazione.



Direzione

Silvia Bianciardi (direttore scientifico), Giacomo Zanibelli (condirettore)

Redazione

Domenico Elia, Alessandra Mita, Gaetano Morese (coordinatore), Cristina Piva (segreteria), Vito Ricci, Alice Tavares

Comitato Scientifico

Fabio Bertini, Lea Cimino, Pietro Paolo Cannistraci, Piero Nicola di Girolamo, Roberto Farinelli, Eva Fernández Garcia, Luca Fiorito, Pasquale Iuso (coordinatore), Marina Garone Gravier, Antonella Meniconi, Outi Merisalo, Bruno Pellegrino, Edoardo Peñalosa, Andrea Sangiovanni, Alessandra Bulgarelli, Gavina Cherchi, Gioachino Chiarini, Giuseppe Conti, Marcello Marchioni, Gustavo Mola di Nomaglio Stefano Moscadelli, Monika Poettinger, Pedro Porras, Diana Toccafondi, Manuel Vaquero Piñeiro, Stefano Traini, Mário Viana, Georges Virlogeus, Andrea Zagli.

Norme redazionali

<http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/Norme-redazionali-Progressus.pdf>

Codice Etico

<http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/codice-etico.pdf>

Registrazione Tribunale di Siena n. 2 del 29 aprile 2013

Direttore Responsabile: Giacomo Zanibelli

La rivista ha cadenza semestrale - Nuova serie

La rivista Progressus adotta il sistema di valutazione double blind peer review

Progressus è inserita tra le riviste scientifiche delle Aree 11 e 14 dell'ANVUR

ISSN 2532-7186 (CARTACEO) - 2284-0869 (ONLINE)

© nuova immagine editrice

Via San Quirico 13

I-53100 Siena

tel. 0577 42625 - fax 0577 44633

<<http://nielibrionline.it>> info@nuovaimmagine.siena.it

SOMMARIO

p.

7 **SYMBOLAE**

- 9 Estudios sobre el mundo de la fauna piscícola: relaciones antrópicas y socioeconómicas en Europa a lo largo de la historia
Alice Tavares

- 14 Racconti e cronache di pesca tra letteratura e storia
Silvia Bianciardi

- 29 Le raffigurazioni della fauna marina nel Mediterraneo centrale punico: documentazione materiale e valore simbolico
Stefano Floris

- 47 “...et sardas numero quattuor”: sardine per Tacita Muta? Osservazioni a margine di CIL XIV 2112 (*Lex cultorum Dianae et Antinoi*)
Paolo Garofalo

- 58 Simboli, modelli narrativi e miracoli sui pesci tra agiografia e culto dei santi
Marco Papasidero

- 89 La organización del espacio pesquero en la Edad Media: el caso de Madrid (1202-1515)
Julián Sánchez Quiñones

- 103 “Una storia di pinne e di squame”. Appunti per una storia del pesce nell’ebraismo medievale
Francesco Bianchi

- 120 Pesca e commercio del pesce negli statuti di comuni toscani e laziali tra XIV e XVI secolo
Alessandro Dani

- 137 Breve historia del mundo piscícola de las Sierras de Gredos (España) y su entorno geo-histórico en la Baja Edad Media y Edad Moderna
Jesús Moreno Arriba

- 164 Note sull’iconografia ittica. Alcuni esempi fra Puglia e Basilicata
Ruggiero Doronzo

- 182 I pesci sulla tavola dei Minimi e dei Certosini: la gioia di vederli “sguizzare” nell’acqua dalle logge dei conventi dei Minimi e il piacere di un cibo “evangelico”
Carla Benocci

- 207 «The Ocean disgorged her self of a Mightie Sea-Monster». Giganti marini nella letteratura di strada dell’Inghilterra early modern: segni divini tra monito e dono
Luca Baratta

- 231 Infracciones y salazones: el abastecimiento del pescado en las Islas Canarias del siglo XVIII
Belinda Rodríguez Arrocha

253	La pesca delle spugne nelle Isole italiane dell'Egeo (1912-1947) <i>Filippo Marco Espinoza</i>
278	Tra religione e venerazione. I pescatori del Mezzogiorno e la comunità di pescatori di Mar del Plata, Argentina (1920-1950) <i>José Antonio Mateo</i>
296	Forms of association in the Spanish fisheries sector: Marine Cooperatives and Fishermen's Guilds <i>Ángel Cervera Paz</i>
318	ABSTRACTS AND KEYWORDS
334	BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

**LE RAFFIGURAZIONI DELLA FAUNA MARINA
NEL MEDITERRANEO CENTRALE PUNICO: DOCUMENTAZIONE
MATERIALE E VALORE SIMBOLICO**

Stefano Floris

Introduzione

Non può certo sorprendere che le raffigurazioni di ambito marino trovino ampia diffusione nella tradizione figurativa della civiltà fenicio-punica, fatalmente proiettata sul mare e celebre fin dall'antichità per la propria maestria nel campo della navigazione nonché per la propria vocazione commerciale. Questa portava i marinai fenici e punici a solcare il Mediterraneo con le navi colme di mercanzie tra cui non mancavano i prodotti della salagione, altra attività in relazione alla quale i fenici detenevano nell'antichità fama di eccellenza. La pesca doveva quindi rappresentare un'attività molto diffusa, alla base tanto dei processi di trasformazione del pescato quanto dell'approvvigionamento di risorse alimentari. Proprio dal pesce, così come dalla carne, le genti fenicie e puniche dovevano infatti trarre gran parte del proprio fabbisogno proteico¹ e lo studio dei reperti archeofaunistici e dei contesti archeologici di rinvenimento, unito all'analisi funzionale della ceramica impiegata per la loro cottura e il loro consumo, hanno fornito preziose informazioni circa le varietà ittiche utilizzate, nonché sulle modalità della loro preparazione, cottura e consumo².

1. L. MOYA COBOS, *El consumo de pescado y marisco en el mundo fenicio*, in *La producción de alimentos. Arqueología, historia y futuro de la dieta mediterránea. I Congreso sobre la producción en las sociedades mediterráneas* ("PHICARIA. Encuentros Internacionales del Mediterráneo"), a cura di J.M. López Ballesta, Mazarrón 2013, p. 154.

2. Cfr., ad esempio, A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Pappe, vino e pesce salato. Appunti per uno studio della cultura alimentare fenicia e punica*, in "Kokalos", XLVI, 2004, pp. 417-464; L. CAMPANELLA, A.M. NIVEAU-DE-VILLEDARY Y MARIÑAS, *Il consumo di pescato nel mediterraneo fenicio e punico. Fonti letterarie, contesti archeologici, vasellame ceramico*, in *Greci, Fenici, Romani. Interazioni culturali nel Mediterraneo antico. Atti delle giornate di Studio* (Viterbo, 2004), Viterbo 2006, pp. 27-67; *Historia de la pesca en el ámbito del Estrecho. I Conferencia Internacional* (1-5 de junio de 2004, Puerto de Santa María, Cádiz), vols. I-II, Cádiz 2006; *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra* [Cabras, 11 febbraio-30 giugno 2006], a cura di C. Del Vais, Iglesias 2006; *Arqueología de la Pesca en el Estrecho de Gibraltar. De la Prehistoria al fin del Mundo Antiguo*, a cura di D. Bernal Casasola, Cádiz 2009; *Pescar con Arte. Fenicios y romanos en el origen de los aparejos andaluces. Catálogo de la Exposición* (BAELO CLAUDIA, diciembre 2011-julio 2012), a cura di D. Bernal Casasola, Cádiz 2011; L. MOYA COBOS, *El consumo de pescado* cit., pp. 153-158; ID., *Sal, pesca y salazones fenicios en Occidente in XXVI Jornadas de Arqueología fenicio-púnica* (Eivissa, 2011), Eivissa 2012.

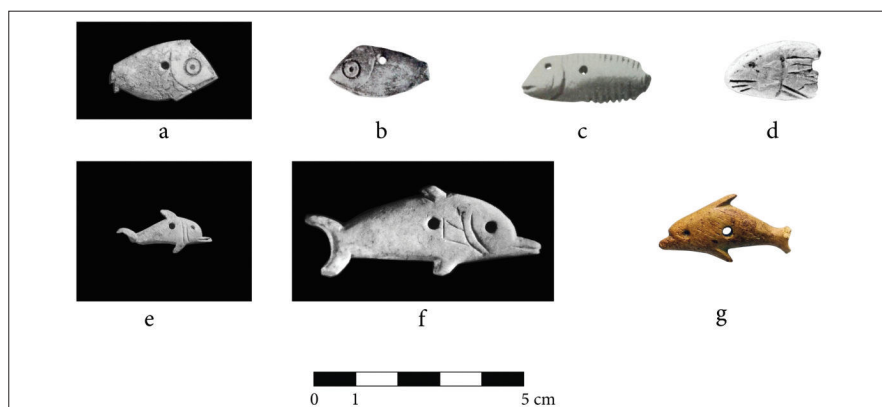


Fig. 1. Amuleti riproducenti animali marini: a) Museo di Sassari (da E. ACQUARO, *Arte e cultura cit.*); b-c) Museo di Cagliari (da E. ACQUARO, *Amuleti egiziani cit.*); d) da Sulcis (da P. BARTOLONI, *Gli amuleti punici cit.*); e) Museo di Sassari (da I Fenici *cit.*); f) Museo di Cagliari (da E. ACQUARO, *Amuleti egiziani cit.*); g) da Tharros (da A.C. FARISELLI, *L'alimentazione cit.*)

Nel presente lavoro ci si soffermerà sulla documentazione materiale del Mediterraneo centrale punico passando in rassegna, senza pretese di esaustività, le attestazioni di animali marini che ricorrono con relativa frequenza nei repertori decorativi propri di differenti categorie artigianali, quali la glittica, gli amuleti, la coroplastica, le matrici fittili, i rasoi in bronzo, le stele lapidee del *tofet* e la pittura vascolare. Si concentrerà l'attenzione, in particolare, sui documenti che risultano accomunati da un elevato grado di dettaglio nella resa anatomica dei soggetti marini e che nel loro complesso hanno, per questo motivo, consentito il riconoscimento, nelle diverse classi di materiali, di una ricca e variegata gamma di specie marine.

Le rappresentazioni iconografiche

Tra gli amuleti zoomorfi, per iniziare, figurano tre attestazioni, rinvenute in Sardegna e appartenenti alle collezioni dei Musei di Cagliari³ e di Sassari⁴, verosimilmente di provenienza tharrense. Esse riproducono dei pesci che presentano caratteristiche tali da aver indotto gli studiosi a identificarvi due cernie (*Serranus gigas* Brünn. o *Polyprion americanum* Schm.)⁵ (fig. 1, a-b), sulla base delle considerevoli proporzioni dell'occhio e per il

3. E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1977, pp. 29, 147, nn. 1242-1244, tav. LX.

4. ID., *La collezione punica del Museo Nazionale «Giovanni Antonio Sanna» di Sassari. Gli amuleti*, in "Rivista di Studi Fenici", 10, 1982, pp. 17, 42, n. 216, tav. XIV.

5. Per gli amuleti cfr. ID., *Amuleti egiziani cit.*, pp. 29, 147, nn. 1243, tav. LX (Fig. 1, b); ID., *La collezione punica cit.*, pp. 17, 42, n. 216, tav. XIV (Fig. 1, a).

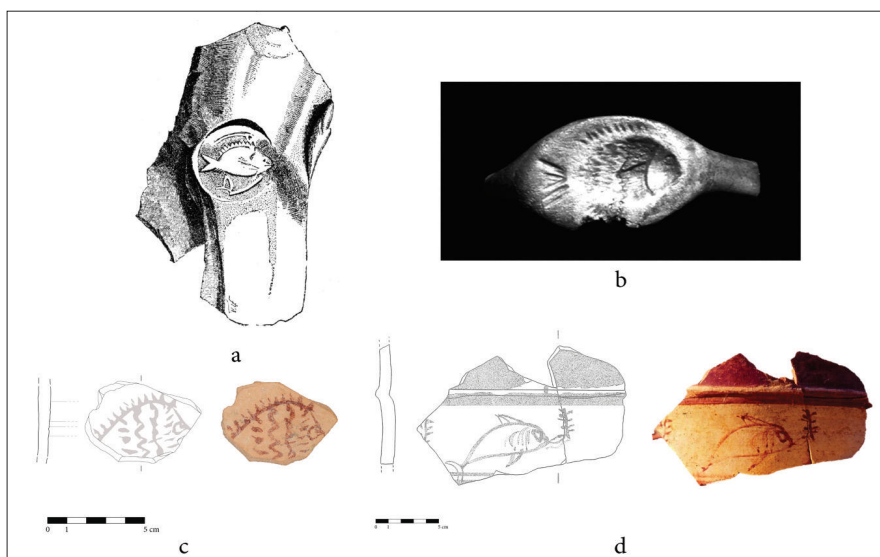


Fig. 2. a) frammento di anfora con bollo da Cartagine (da A.L. DELATTRE, *La nécropole cit.*); b) anello in argento da La Algaida (da J.J. LÓPEZ AMADOR, J.A. RUIZ GIL, *Las ofrendas cit.*); c-d) frammenti ceramici dipinti da Tharros (da S. FLORIS, *Per un "bestiario" cit.*) [figure non in scala]

taglio obliquo della bocca⁶, e un pesce pettine (*Xyrichthys novacula* L.)⁷ (fig. 1c).

Alla famiglia degli *Sparidae* riporta invece un amuleto frammentario dal tofet di Sulcis raffigurante un'orata (*Sparus aurata* L.) o un dentice (*Dentex dentex* L.)⁸ (fig. 1d). Un'orata è stata riconosciuta nel bollo anforico impresso su un frammento d'ansa rinvenuto a Cartagine, nella necropoli di Sainte Monique⁹ (fig. 2a). Alla stessa specie sono stati riferiti due dei

6. Per il riconoscimento del pesce cfr. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine*, in *L'Africa Romana. Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994)*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, Ozieri 1996, pp. 480-481; ID., *Cartagine, il mare e le rappresentazioni dei pesci*, a cura di P. Bartoloni, M. Guirguis, *I Fenici del mare e le vie dei tonni. Un'inchiesta storico-archeologica dal Mediterraneo orientale all'Atlantico*, Sassari, 2017, p. 54.

7. Per l'amuleto cfr. E. ACQUARO, *Amuleti egiziani cit.*, pp. 29, 147, nn. 1242, tav. LX (Fig. 1c). Per l'identificazione cfr. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine cit.*, pp. 480-481; ID., *Cartagine, il mare cit.*, p. 54.

8. ID., *Gli amuleti punici del tofet di Sulcis*, in "Rivista di Studi Fenici", I, 2, pp. 185, 198, n. 67, tav. LXI, 5.

9. A.L. DELATTRE, *La nécropole des rabs, prêtres et prêtresses de Carthage: troisième année de fouilles*, Paris, Imprimerie Paul Feron-Vrau, 1906, pp. 29, 38-39, fig. 94; J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, in "Instrumenta", 2, 1995, pp. 106, 250, n. 559, fig. 215. Cfr. inoltre S. FLORIS, *Riflessi di iconografie cartaginesi nei temi zoomorfi e fitomorfi della pittura vascolare tharrensese in età punica*, in *Cartagine fuori da Cartagine. Mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II secolo a.C. Atti del Congresso Internazionale di Archeologia fenicio-punica (30 novembre-1 dicembre 2017, Ravenna)*, a cura di A.C. Fariselli, R. Secci, Lugano, 2018, p. 142, fig. 12d.

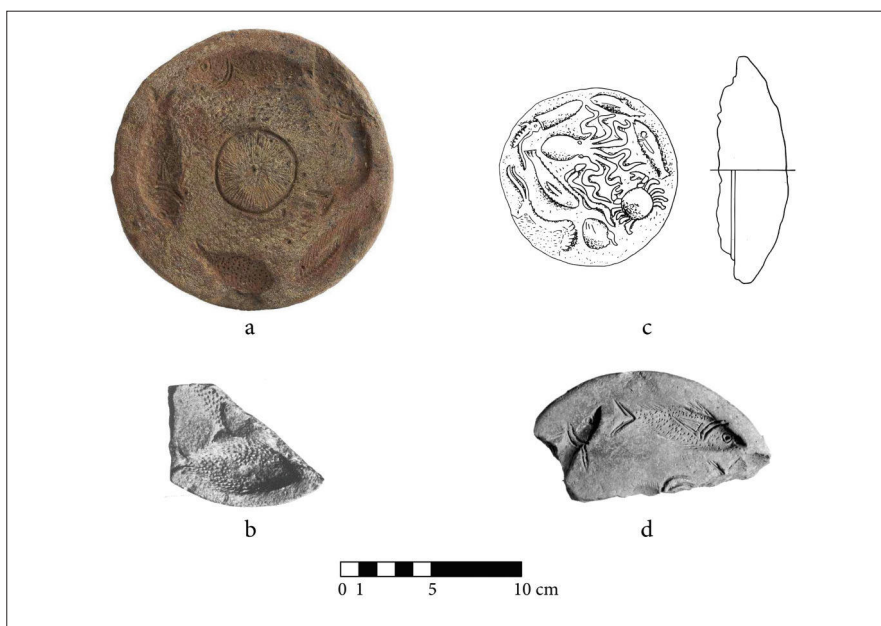


Fig. 3. Matrici fittili: a) da Tharros (da A.C. FARISELLI, *L'alimentazione cit.*); b) da Tharros (da P. MATTAZZI, *Le matrici cit.*); c) da Sulcis (da P. MATTAZZI, *Le matrici cit.*), d) da Tharros (da S. FLORIS, *Riflessi di iconografie cit.*)

quattro pesci che, con un delfino, compongono la teoria di creature marine che decora il margine di una delle facce di una matrice fittile, proveniente dalla necropoli di Tharros, per la quale è stata proposta una datazione alla fine del IV secolo a.C.¹⁰. Nella porzione centrale della matrice è un motivo circolare radiato, variamente interpretato come rosetta¹¹ o riccio di mare¹² (fig. 3a). Un'orata sembrerebbe altresì identificabile nella figura zoomorfa integralmente conservata su un'altra matrice frammentaria dall'abitato di Tharros, ascrivita alla medesima cronologia della precedente¹³ (Fig. 3b).

10. G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari, Editrice Sarda F.lli Fossataro, 1961, fig. 127; A.M. BISI, *Le matrici fittili puniche della Sardegna e della Sicilia*, in "Sefarad", 28, 1968, p. 291, n. 4; M.L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. Acquaro, S. Moscati, M.L. Uberti, *Anecdota Tharrhica*, Roma 1975, p. 49, tav. XXII, A 166; *I Fenici*, a cura di S. Moscati, Milano 1988, p. 683, n. 588; P. MATTAZZI, *Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna*, Università degli Studi «La Sapienza», 1999, pp. 29-31, 82-83, n. 5, tav. II; A.C. FARISELLI, *L'alimentazione*, in *Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, a cura di M. Guirguis, Sassari 2017, p. 313, figg. 398-399.

11. A.M. BISI, *Le matrici cit.*, p. 291, n. 4.

12. P. BARTOLONI, *Cartagine, il mare cit.*, p. 55.

13. Cfr. M.L. UBERTI, *Le terrecotte cit.*, p. 50, A 168; P. MATTAZZI, *Le matrici cit.*, pp. 32, 83, n. 7, tav. III.

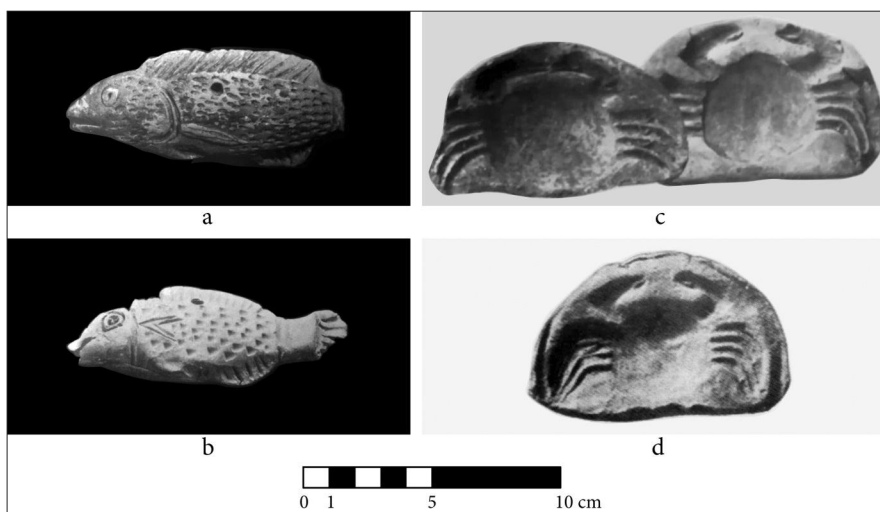


Fig. 4. Terrecotte: a-b) da Ibiza (da M.J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas cit.*); c) da Cartagine (da A. MERLIN, *Bulletin archéologique cit.*); d) da Ibiza (da P. MATTAZZI, *Repertorio iconografico cit.*)

Ancora alla famiglia degli Sparidi rimanda un'attestazione ceramica punica dipinta proveniente dalla collina di Su Murru Mannu a Tharros¹⁴ (fig. 2c) che, nel panorama della pittura vascolare fenicia e punica, risulta eccezionale non tanto per il tema che riproduce – il tema del pesce, seppur reso in maniera schematica e generica, risulta infatti attestato sia nel Levante che nell'Occidente punico¹⁵ – quanto per la meticolosa cura dei dettagli anatomici e per la sua naturalezza, che peraltro costantemente caratterizza le realizzazioni di ceramica dipinta figurata del centro tharrense¹⁶. Si tratta di un frammento di parete di anfora domestica a spalla obliqua o convessa su cui è stato realizzato a pittura un pesce dalla forma arrotondata identificabile come sarago maggiore (*Diplodus sargus sargus* L.) per via del corpo alto e schiacciato ai lati, delle strisce verticali che ne connotano i fianchi e per il dettaglio naturalistico della pinna dorsale eretta¹⁷, che evidenzia un comportamento difensivo riconosciuto per questa

14. C. DEL VAIS, 24. *Frammento ceramico decorato*, in *In piscosissimo mari cit.*, pp. 60-61; S. FLORIS, *Riflessi di iconografie cit.*, pp. 144-145 e nota 80, fig. 10, a; ID., *Per un "bestiario" di Tharros punica. Iconografie zoomorfe su frammenti vascolari dipinti dalla collina di Su Murru Mannu*, in "Incontri di filologia classica", XVII, 2017-2018, pp. 116-117, fig. 3.

15. Cfr. ID., *Riflessi di iconografie cit.*, pp. 146-148, fig. 11, a-f, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

16. Cfr. ID., *Per un "bestiario" cit.*, p. 115.

17. Cfr. ID., *Riflessi di iconografie cit.*, pp. 144-145 e nota 80; ID., *Per un "bestiario" cit.*, pp. 116-117.

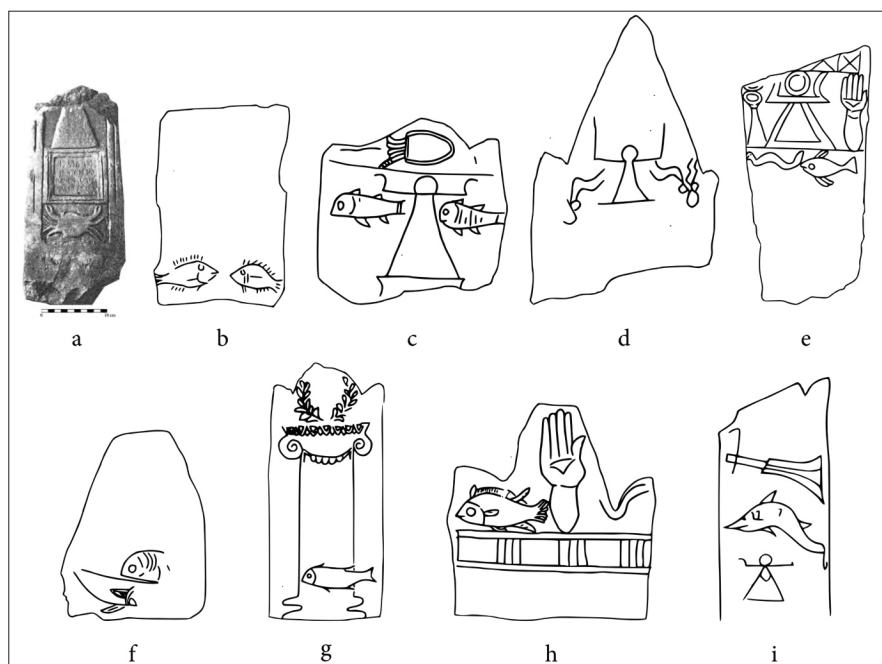


Fig. 5. a) stela del tofet di Sousse (da B. D'ANDREA, *I tofet cit.*); b-h) stela del tofet di Cartagine (da P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine cit.*); i) stela del tofet di Cartagine (da M. HOURS-MIÉ-DAN, *Les représentations figurées cit.*) [figure non in scala]

specie fin dall'antichità¹⁸. L'attestazione tharrense trova un puntuale riscontro nella raffigurazione di un sarago documentata in uno dei numerosi sigilli ad anello in argento rinvenuti nel santuario punico-gaditano di La Algaida (Sanlúcar de Barrameda-Cadice) – particolarmente frequentato da pescatori tra V e II secolo a.C.¹⁹ –, riproducenti differenti specie marine e considerati come “marchi commerciali” di proprietari o concessionari di piccoli impianti di salagione del pescato²⁰ (fig. 2b). Sono stati identificati come esemplari di sarago maggiore anche i due pesci raffigurati sulla stela del tofet di Cartagine CIS I 485 che, come le attestazioni

18. Come si apprende da un passo di Eliano (Ael., NA 1, 23): «Ma i sarghi possono essere catturati anche con le mani, se uno piega, lasciandole dalla testa verso il basso, le spine che essi rizzano per difendersi» (trad. it. C. ELIANO, *La natura degli animali*. Introduzione, traduzione e note di F. Maspero, 1-3, Milano 1998, pp. 67-69). Cfr. inoltre S. FLORIS, *Per un "bestiario"* cit., p. 117; ID., *Riflessi di iconografie* cit., p. 145.

19. Cfr. J.J. LÓPEZ AMADOR, J.A. RUIZ GIL, *Las ofrendas del santuario púnico-gaditano de La Algaida (Sanlúcar de Barrameda)*, in *Cuaternario y arqueología. Homenaje a Francisco Giles Pacheco*, a cura di E. Mata Almonte, Cádiz 2010, p. 279, fig. 7, 21.

20. Cfr. ID., *Sobre el origen prehistórico de la industria pesquera gaditana*, in “Revista de Arqueología”, 232, 2000, p. 29; J.J. LÓPEZ AMADOR, *Un amuleto de posible origen protohistórico*, in “Revista de Historia de El Puerto”, 31, 2003, p. 18.

sopra citate, sono caratterizzati dalla pinna dorsale eretta in atteggiamento difensivo²¹ (fig. 5b).

Meno particolareggiato risulta il confronto di uno sparide, interpretato come orata, impresso in una matrice fittile, appartenente a una collezione privata proveniente da Sulcis, attribuita al IV secolo a.C.²² (fig. 3c). Il documento risulta decorato, su una sola faccia, con una complessa scena popolata da animali marini di diversa natura distribuiti nel registro figurativo senza ordine simmetrico e secondo il principio dell'*horror vacui*. È stato tuttavia rilevato che gli animali appaiono disposti secondo un criterio connesso ai loro comportamenti in natura e, in particolare, le prede sono spesso qui rappresentate accanto ai propri predatori²³. Le immagini presenti su questa terracotta risultano in generale piuttosto dettagliate e ciò ha permesso agli studiosi di identificare, per la maggior parte dei casi agevolmente, le specie raffigurate. Partendo dagli animali disposti sul margine del disco, procedendo in senso antiorario, sono stati riconosciuti un granchio (*Carcinus mediterraneus* Czerniavsky), un tonno (*Thunnus thynnus* L.), un pesce non meglio identificato, una seppia (*Sepia officinalis* L.), un'aragosta (*Palinurus elephas* Fabr.) e una vongola (*Cerastoderma edule* L.)²⁴. La parte centrale della composizione è invece occupata da un polpo (*Octopus vulgaris* Cuv.), da un'orata (*Sparus aurata* L.) e da un pesce serpentiforme appartenente all'ordine degli *Anguilliformes* (*Anguilla anguilla* L., *Conger conger* L. o *Muraena helena* L.)²⁵.

I temi marini raffigurati nel documento sulcitano sono, altresì, proposti da terrecotte rinvenute in Nordafrica, a Ibiza, in Sicilia e in Sardegna, alcune delle quali permettono di ampliare il novero delle specie ittiche sinora incontrate. È il caso, ad esempio, della matrice circolare frammentaria rinvenuta nell'area urbana di Tharros, datata alla fine del IV secolo a.C., in

21. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine* cit., p. 485, fig. 5; ID., *Cartagine, il mare* cit., pp. 57-58.

22. L.A. MARRAS, *Una matrice fittile da Sulcis*, in "Rivista di Studi Fenici", XXI, 1993, pp. 91-94, fig. 1, tav. VIII; P. MATTAZZI, *Le matrici* cit., pp. 63-64, 107-108, n. 73, fig. 20, tav. XXIX. Per altre matrici circolari presentanti scene marine con pesci distribuiti liberamente nel campo figurativo rinvenute in Nordafrica – nella necropoli cartaginese di Santa Monica, a Kerkouane, a Bulla Regia – e in Sardegna – dove oltre a Sulcis si ha un'attestazione da Tharros – e per la probabile ispirazione dai cd. piatti da pesce a vernice nera cfr. EAD., *Repertorio iconografico delle matrici decorate puniche in terracotta*, in *Varia iconographica ab Oriente ad Occidentem*, a cura di G. Pisano, Roma 2006, p. 129, con bibliografia precedente.

23. L.A. MARRAS, *Una matrice* cit., p. 94.

24. Ivi, p. 91-92, nota 2.

25. *Ibidem*.

cui, lungo il bordo, sono leggibili le raffigurazioni di due pesci (fig. 3d), di cui uno conservato interamente e l'altro solo nella sua parte anteriore²⁶. Per i due pesci è stata proposta un'identificazione come tonni²⁷. Contribuisce a estendere ulteriormente questo elenco di specie marine l'identificazione come merluzzi proposta per due attestazioni coroplastiche da Ibiza, una dalla necropoli e l'altra da un contesto sconosciuto²⁸ (Fig. 4a-b).

Alcuni temi marini attestati nella matrice sulcitana compaiono singolarmente in diverse lastre fittili decorate a rilievo ascrivibili a una cronologia di fine V-inizio IV secolo a.C., tra cui una, con polpo, proveniente da Ibiza²⁹ e due provenienti dalla necropoli cartaginese di Ard el-Morali riproducenti un granchio³⁰ (fig. 4c). Queste ultime trovano un puntuale riscontro in due matrici fittili ibicene provenienti rispettivamente dalle necropoli del Puig des Molins³¹ (fig. 4d) e del Coll de Cala d'Hort³². Sul tema del granchio, noto alle iconografie monetali puniche coniate a Mozia e Solunto e, forse, nelle isole della Tunisia³³, è stato individuato un confronto vicino alle raffigurazioni delle terrecotte nelle cretule dell'archivio templare cartaginese³⁴. Leggermente differente risulta la rappresentazione di granchio su due stele del *tofet* di Sousse, datate al IV-III secolo a.C.³⁵ (fig. 5a), che si discosta da quelle precedenti in quanto non solo le chele, ma anche la prima coppia di zampe, risultano rivolte verso l'alto.

26. Cfr. M.L. UBERTI, *Le terrecotte* cit., p. 49, A 167; P. MATTAZZI, *Le matrici* cit., pp. 31-32, 83, n. 6, tav. III.

27. Ivi, p. 32.

28. M.J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas de Ibiza*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1980, p. 294, P.M.-4396, V.-s/n, lám. CCXIV, 2-3.

29. Ivi, p. 280, n. P.M.-760, lám. CCVIII, 7.

30. A. MERLIN, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques. Antiquités nationales*, 1916, pp. CLXXV, CLXXX-CLXXXI; P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique. II. La civilisation carthaginoise. Les réalisations matérielles*, Paris, Éditions A. et J. Picard, 1976, pl. LXXXVIII, 18-19.

31. M.J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas* cit., p. 280, P.M.-3912, lám. CCVIII, 10; P. MATTAZZI, *Repertorio iconografico* cit., pp. 127, 148, n. 9, tav. II.

32. Ivi, pp. 127-128.

33. L.I. MANFREDI, *Il granchio e le isole puniche*, in *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, a cura di M.G. Amadasi, M. Liverani, P. Matthiae, Roma 2002, pp. 323-336.

34. P. MATTAZZI, *Repertorio iconografico* cit., pp. 127-128. Per le cretule cartaginesi con iconografia del granchio cfr. D. BERGES, *Die Tonsiegel aus dem karthagischen Tempelarchiv, in Karthago II. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, a cura di F. Rakob, Mainz am Rhein 1997, p. 107, nn. 157-158, pl. 47.

35. P. CINTAS, *Le sanctuaire punique de Sousse*, in "Revue africaine", XCI, 1947, pp. 37-38, fig. 61; B. D'ANDREA, *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Studi archeologici, Roma, Fabrizio Serra editore, 2014, pp. 89-90, fig. 3.15.

A partire dalla fine del III-inizi del II secolo a.C., il repertorio delle stele votive del *tofet* di Cartagine mostra una notevole diffusione di immagini di pesci che, sebbene meno numerose di quelle dei delfini, consentono il riconoscimento di un certo numero di specie³⁶, permettendo nuovi confronti e ampliando quanto offerto dalle matrici fittili e dalla coroplastica.

Tali rappresentazioni sono state studiate da P. Bartoloni³⁷ che, nonostante le schematizzazioni e le distorsioni talora presenti – dovute principalmente alla tecnica incisoria di realizzazione – ha potuto proporre un’identificazione dei soggetti meglio dettagliati sotto il profilo anatomico³⁸. Tra le attestazioni relative alle specie qui già incontrate si possono ricordare quelle di alcuni molluschi, tra cui la seppia³⁹ (fig. 5c) e il polpo⁴⁰ (Fig. 5d), di un pesce anguilliforme⁴¹ (fig. 5e), dei già citati saraghi⁴² (Fig. 5b) e quella possibile di un tonno⁴³ (fig. 5f). Nel repertorio delle stele cartaginesi sono state inoltre riconosciute alcune specie non attestate nella documentazione sinora esaminata, come ad esempio soggetti appartenenti alla famiglia dei *Mullidae* (*Mullus surmuletus* L. o *Mullus barbatus* L.), resi riconoscibili da alcuni tratti tipici quali il profilo ripido della testa e le pinne. Due attestazioni di tale tipo sono presenti ai lati del “segno di Tanit” nel campo figurativo principale di una stele con seppia disposta nello spazio frontonale⁴⁴ (fig. 5c). Un mullide è verosimilmente rappre-

36. Cfr. M. HOURS-MIÉDAN, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*, in “Cahiers de Byrsa”, I, 1951, p. 30, pls. XXIII, a-g; XXIV, a; XXXVIII, f; C. PICARD, *Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage*, in “Karthago”, XVII, 1976, ad vocem POISSON, p. 130, pls. VIII, 4, 8; X, 2; EAD, *Les représentations de sacrifice molk sur les stèles de Carthage*, in “Karthago”, XVIII, 1978, ad vocem POISSON, p. 85, pls. VIII, 4, 8; X, 2; XIX, 1.

37. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine* cit., pp. 482-488, figg. 1-11, tav. I-III; ID., *Cartagine, il mare* cit., pp. 55-56, figg. 21-22.

38. Altre immagini leggibili certamente come raffigurazioni di pesci, caratterizzate da tratti piuttosto generici, ma accomunate da una fisionomia ellissoidale e lateralmente compressa, non risultano meglio inquadrabili (cfr. ID., *La pesca a Cartagine* cit., p. 487, figg. 8-12; ID., *Cartagine, il mare* cit., p. 58).

39. ID., *La pesca a Cartagine* cit., pp. 482-483, fig. 1, tav. I; ID., *Cartagine, il mare* cit., p. 55-56, figg. 21, 22 A.

40. ID., *La pesca a Cartagine* cit., pp. 482-483, fig. 2; ID., *Cartagine, il mare* cit., pp. 55-56.

41. ID., *La pesca a Cartagine* cit., pp. 484-485, fig. 4, tav. III; ID., *Cartagine, il mare* cit., p. 57, figg. 21, 22 C.

42. Cfr. *supra*, nota 21.

43. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine* cit., pp. 486-487, fig. 7; ID., *Cartagine, il mare* cit., p. 58.

44. ID., *La pesca a Cartagine* cit., pp. 483-484, fig. 1, tav. I; ID., *Cartagine, il mare* cit., pp. 56-57, figg. 21, 22 A.

sentato anche nella stele CIS I 3986⁴⁵ (fig. 5g) e nella stele CIS I 2482, in associazione al possibile già citato tonno⁴⁶ (fig. 5f). Una corvina (*Johnius umbra* L.) è stata identificata, sulla base della conformazione delle pinne, nel pesce raffigurato nel campo figurativo superiore della stele CIS I 1308, tra il simbolo della mano con palmo aperto e l'acroterio sinistro⁴⁷ (Fig. 5h). In un'ulteriore stele, la rappresentazione di pesce – ubicata al di sotto del campo figurativo principale, a destra di soggetto anguilliforme –, è stata accostata, sulla base della forma del corpo, della posizione e della dimensione dell'occhio, nonché della forma e della collocazione delle pinne, ad un *Apogon imberbis* L., comunemente noto come “re di triglie” o “pesce cardinale”⁴⁸ (fig. 5e). A riguardo di tale pesce è stato notato che, per via delle abitudini dell'animale e dell'*habitat* naturale che esso predilige, non doveva essere comunemente oggetto di pesca⁴⁹.

Un ulteriore documento⁵⁰ presenta nel campo figurativo principale, inquadrato superiormente da un remo-timone e inferiormente da un “segno di Tanit”, un animale marino di profilo a sinistra, le cui caratteristiche contribuiscono a un suo piuttosto agevole riconoscimento come squalo⁵¹ (fig. 5i). La figura è caratterizzata dalla presenza di una grande bocca che si apre nella parte inferiore della testa appuntita, in posizione arretrata rispetto al muso sporgente. L'occhio, piccolo se rapportato alle dimensioni dell'animale, è collocato verso la parte alta della testa, in prossimità della linea continua che traccia il profilo affusolato del corpo dell'animale. Con tratti a parte sono aggiunti i dettagli delle branchie e delle pinne, una pettorale e due dorsali. La pinna caudale risulta appena abbozzata, verosimilmente a causa dell'errata valutazione degli spazi da parte del lapicida.

Le raffigurazioni di squali risultano estremamente rare nella documentazione materiale punica e l'unico generico riscontro all'attestazione cartaginese è offerto da una matrice circolare rinvenuta a Tamuda, datata tra II e I secolo a.C., sulla cui faccia decorata è raffigurata una scena di “caccia eroi-

45. ID., *La pesca a Cartagine* cit., p. 484, fig. 3, tav. II; ID., *Cartagine, il mare* cit., p. 57, figg. 21, 22 B.

46. ID., *La pesca a Cartagine* cit., p. 487, fig. 7.

47. Ivi, p. 485, fig. 6; P. BARTOLONI, *Cartagine, il mare* cit., p. 58, fig. 21.

48. ID., *La pesca a Cartagine* cit., p. 485, fig. 4, tav. III; ID., *Cartagine, il mare* cit., p. 57, figg. 21, 22 C.

49. ID., *La pesca a Cartagine* cit., pp. 485, 488.

50. M. HOURS-MIÉDAN, *Les représentations figurées* cit., tav. XXXVIII, f.

51. Per la presenza di squali tra i pesci raffigurati nelle stele di Cartagine cfr. ivi, p. 52.

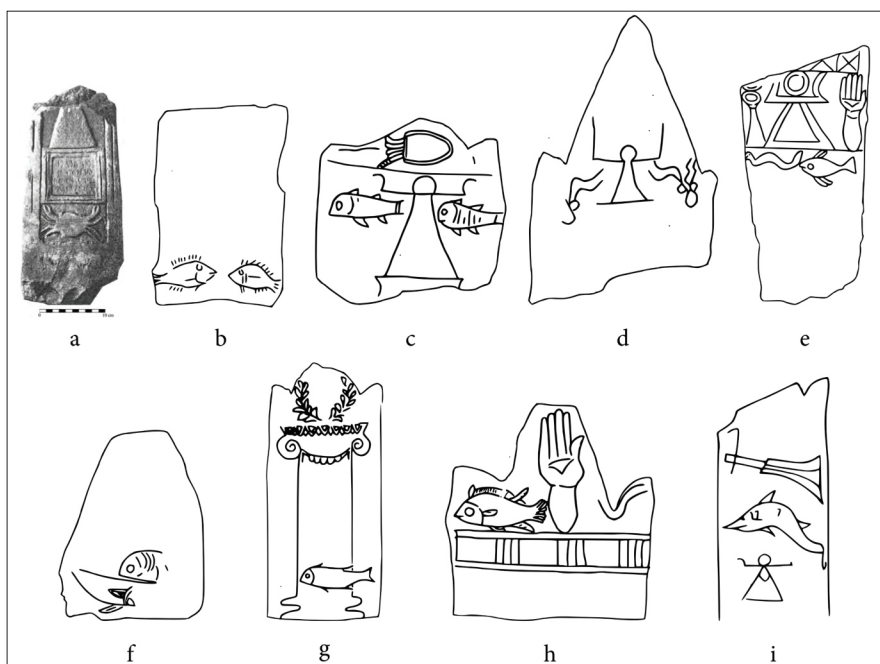


Fig. 6. Matrici fittili: a) da Tamuda (da D. BERNAL CASASOLA, R. MARLASCA MARTÍN, *Tiburones zorro cit. e da FUMADÓ ORTEGA, El caballero cit.*); b) da Ibiza (da P. MATAZZI, *Repertorio iconografico cit.*); c) da Cartagine (da M. ASTRUC, *Empreintes et reliefs cit.*)

ca” con personaggio armato di arpione a cavallo di un ippocampo⁵². Questo è circondato da creature marine nelle quali è stato proposto di riconoscere degli squali, dei delfini, una balena e, forse, una foca⁵³ (fig. 6a).

L’animale marino che trova il maggior numero di attestazioni nella cultura materiale punica è senza dubbio il delfino.

52. Cfr. M.H. FANTAR, *La mer dans la mythologie et l'iconographie des Phéniciens-Puniques*, in “Africa”, III-IV, 1969-1970, p. 62, pl. VIII; I. FUMADÓ ORTEGA, *El caballero de Tamuda*, in *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell’Impero romano. L’Africa romana. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Roma 2006, pp. 2009-2018, figg. 2-3; D. BERNAL CASASOLA, A. MONCLOVA BOHÓRQUEZ, *Ballenas, orcas, delfines... Una pesca olvidada entre época fenicio-púnica y la antigüedad tardía*, in “Sal, pesca y salazones” cit., pp. 177-178, fig. 6. Per l’attestazione di altre matrici, sempre da Tamuda, con analoghe raffigurazioni, cfr. D. BERNAL CASASOLA, R. MARLASCA MARTÍN, *Tiburones zorro y otros condricios en el Círculo del Estrecho, un recurso marino infravalorado por la Arqueología*, in “Akros, Revista de Patrimonio”, 15, 2017, pp. 31-32 e nota 6, fig. 9. Per l’interpretazione di questi manufatti come stampi funzionali alla preparazione di pani o dolci decorati con scene marine consumati in occasione di particolari celebrazioni per rendere grazie alle divinità al termine della stagione o in seguito a una sessione di pesca abbondante cfr. D. BERNAL CASASOLA, A. MONCLOVA BOHÓRQUEZ, *Ballenas, orcas, delfines cit.*, p. 178.

53. Cfr. I. FUMADÓ ORTEGA, *El caballero cit.* p. 2015; D. BERNAL CASASOLA, R. MARLASCA MARTÍN, *Tiburones zorro cit.*, p.31-32, nota 6, fig. 9.

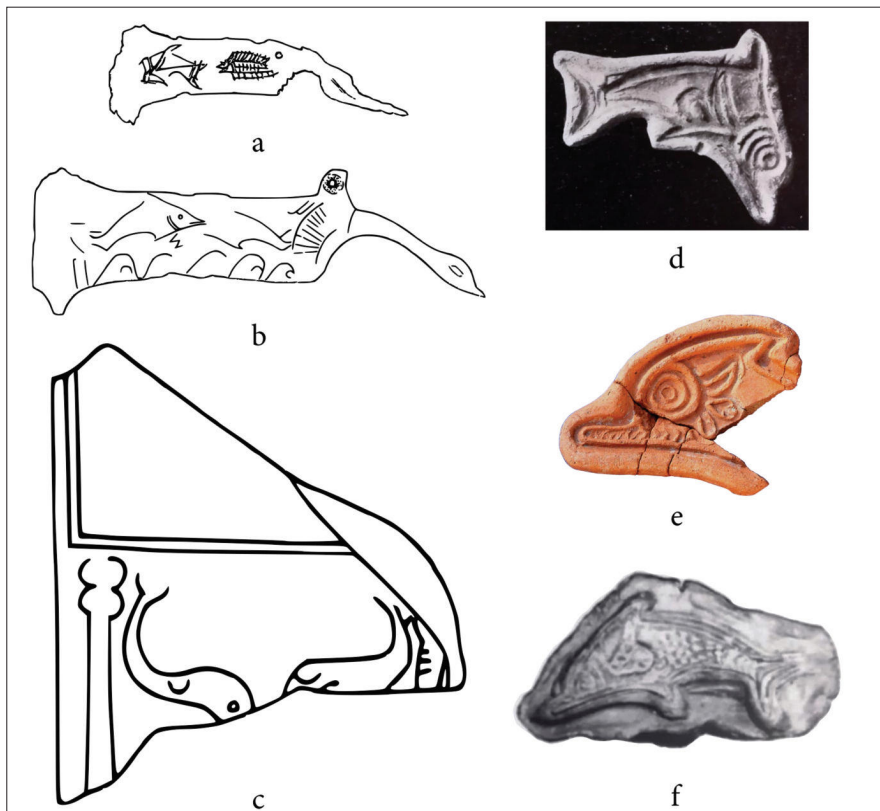


Fig. 7. a-b) rasoi da Cartagine Ca 26 e Ca 58 (da E. ACQUARO, *I rasoi punici cit.*); c) stele del tofet di Cartagine (da M. HOURS-MIÉDAN, *Les représentations figurées cit.*); d) matrice fittile da Cartagine (da P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques cit.*); e) matrice fittile da Tharros (da S. FLORIS, *Riflessi di iconografie cit.*); f) matrice fittile da Ibiza (da P. MATAZZI, *Repertorio iconografico cit.*) [figure non in scala]

Amuleti riproducenti il cetaceo guizzante sono stati rinvenuti nelle necropoli sarde e nordafricane, con attestazioni distribuite in una forbice cronologica compresa tra il VII e il II secolo a.C.⁵⁴ (fig. 1e-g).

Il tema risulta particolarmente ricorrente, a partire dal VI-V secolo a.C., nelle terrecotte rinvenute in Nordafrica, a Ibiza, in Sardegna e in Sicilia,

54. Cfr., ad esempio, l'amuleto rinvenuto nella necropoli di Tharros (E. ACQUARO, *Gli amuleti*, in *Anecdota tharrhica cit.*, pp. 82, 92, C 71, tav. XXXI [IV-III secolo a.C.]; Id., *Amuleti egiziani cit.*, pp. 29, 147, n. 1241, tav. LX [qui riprodotto alla Fig. 1, g]) e quelli di provenienza incerta conservati presso i Musei di Sassari (Id., *Arte e cultura punica in Sardegna* [= "Sardegna archeologica. Studi e monumenti", 2], fig. 200; *I fenici cit.*, p. 702, n. 701 [VII-IV secolo a.C.] [qui riprodotto alla Fig. 1, e]) e di Cagliari (E. ACQUARO, *Amuleti egiziani cit.*, pp. 29, 147, n. 1241, tav. LX; *I fenici cit.*, p. 702, n. 702 [V-III secolo a.C.] [qui riprodotto alla Fig. 1, f]). L'ultima attestazione menzionata trova un puntuale riscontro in un amuleto cartaginese dalla necropoli di Bordj-Djedid, datato al IV-III secolo a.C. (cfr. L. KHELIFI RAHMOUNI, *Quelques échantillons des objets en os et en ivoire conservés au Musée National du Bardo*, in "Rep-pal", XI, 1999, p. 141, n. 21, pl. II, 5, cui si rimanda per la bibliografia precedente).

tanto nella classe delle matrici fittili⁵⁵ quanto in quella delle realizzazioni a tutto tondo⁵⁶. Il solo motivo del delfino ricorre in alcune matrici rinvenute nelle necropoli cartaginesi di Dermech⁵⁷ (fig. 7d) e Ard el-Morali⁵⁸, datate rispettivamente alla fine del VI e all'inizio del IV secolo a.C.⁵⁹. Le attestazioni cartaginesi sono state accostate, per la resa dell'occhio a cerchi concentrici e per alcune analogie riscontrabili nelle scelte decorative del corpo del cetaceo, a due matrici frammentarie provenienti dal quartiere artigianale di Tharros, datate tra la fine del VI e il V secolo a.C. circa⁶⁰ (fig. 7e). Due ulteriori confronti sono attestati da matrici di ambito ibicenco. Una di esse, proveniente dalla medesima sepoltura che ha restituito una delle matrici con granchio precedentemente descritte – e perciò riferita a un ambito cronologico compreso tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.⁶¹ –, si discosta dai documenti precedentemente esaminati solo per la decorazione a trattini che caratterizza la pelle dell'animale (fig. 7f). L'altra, di cui non si conoscono le circostanze del rinvenimento, ripropone in maniera schematica il medesimo motivo⁶². A Ibiza il tema del delfino ricorre inoltre

55. Cfr. *infra*.

56. Cfr., ad esempio, il documento coroplastico ibicenco (M.J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas* cit., pp. 293-294, P.M.-4394, lám. CCXIV, 1) rinvenuto nello stesso ipogeo ibicenco da cui proviene, tra l'altro, la prima delle attestazioni di merluzzo sopra citate (cfr. *supra*, nota 28) e un ulteriore frammento di statuetta fittile a tutto tondo raffigurante forse gli arti di un animale marino (un polpo o una stella marina) (ivi, p. 294, P.M.-4398, lám. CCXV, 1). Cfr. inoltre gli *askoi* cartaginesi a forma di delfino, con dettagli resi a incisione e pittura, datati al IV-III secolo a.C. (A. MERLIN cit., p. CCXXXII, pl. XXXVI; P. CINTAS, *Céramique punique*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1950, p. 195, n. 16, pl. LVII; *I fenici* cit., p. 644, n. 360; H. MATTHÄUS, *Kunst und Kunsthandwerk*, in *Hannibal ad portas: Macht und Reichthum Karthagos. Grosse Sonderausstellung des Landes Baden-Württemberg im Badischen Landesmuseum Schloss Karlsruhe* 25.9.2004-30.1.2005, Karlsruhe 2004, pp. 346-347, n. 35; *Carthago. Il mito immortale. Catalogo della mostra [Colosseo, Foro Romano 27 settembre 2019-29 marzo 2020]*, a cura di A. Russo, F. Guarneri, P. Xella, J.A. Zamora López, Milano 2019, p. 102).

57. P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage. I*, Paris, Auguste Picard Éditeur, 1915, p. 26, tav. CCXXVI. Per la provenienza della matrice dalla tomba 83 e per la datazione di questa alla seconda metà-fine VI secolo a.C. cfr. P. MATAZZI, *Le matrici* cit., pp. 19-20, 48, con bibliografia precedente.

58. A. MERLIN cit., p. CLXXXIII e nota 7 (tomba 14). Per una datazione agli inizi del IV secolo a.C. cfr. P. MATAZZI, *Le matrici* cit., 20-21, 48, con bibliografia.

59. Cfr. *supra*, le due note precedenti.

60. P. MATAZZI, *Le matrici* cit., pp. 48-49, 96, n. 42, fig. 10, tav. XVII e pp. 130-31, tav. XXXIX [con datazione alla fine del VI secolo a.C.]; per una datazione delle matrici «intorno al V sec. a.C.» cfr. EAD., 13. *Frammento di matrice decorata*, in *In piscosissimo mari* cit., pp. 59-60).

61. Cfr. EAD., *Repertorio iconografico* cit., pp. 128, 148, n. 11, tav. II.

62. Cfr. Ivi, p. 129, 148, n. 12, tav. II.

in un'ulteriore matrice circolare di provenienza sconosciuta, datata al IV secolo a.C., che presenta tre delfini che nuotano in circolo attorno a un elemento fitomorfo secondo uno schema desunto verosimilmente da modelli decorativi propri della ceramica campana⁶³ (fig. 6b). Uno schema compositivo analogo è presentato dalla già esaminata matrice tharrense con quattro pesci e un delfino attorno a un elemento centrale, rappresentante forse un riccio di mare⁶⁴. Due delfini compongono, insieme a una tartaruga, una seppia, una conchiglia e due piccoli pesci, il gruppo di animali marini che attorniano l'ippocampo posto al centro di un'ulteriore matrice cartaginese dalla necropoli di Sainte Monique⁶⁵ (fig. 6c).

Da Tharros proviene ancora un'eccezionale attestazione di ceramica vascolare dipinta, attribuita al V secolo a.C., raffigurante un delfino disposto entro due elementi fitomorfi, interpretabili forse come indicazione sommaria dell'ambientazione naturale in cui è calata la scena, secondo un modello che richiama da vicino alcune analoghe soluzioni adottate in ambito cipriota⁶⁶ (fig. 2d).

A Cartagine il motivo del delfino trova attestazione in due ulteriori classi di materiali. Il cetaceo è infatti riprodotto su tre rasoi di cui due provenienti dalla necropoli di Dermech, datati al V secolo a.C.⁶⁷ (fig. 7a), e uno dalla necropoli di Sainte Monique, ascritto al III secolo a.C.⁶⁸ (fig. 7b). Il maggior numero di attestazioni dell'iconografia del delfino proviene tuttavia dal repertorio delle stele votive cartaginesi, dove l'animale fa la sua comparsa tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., ma ricorre prevalentemente nella produzione di III-II secolo a.C., divenendo per quest'ultimo periodo l'animale marino maggiormente raffigurato⁶⁹ (fig. 7c).

63. M.J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas* cit., p. 279, lám. CCVIII, 5; P. MATTAZZI, *Repertorio iconografico* cit., pp. 129, 148, n. 13, tav. III.

64. Cfr. *supra*.

65. M. ASTRUC, *Empreintes et reliefs carthaginois de terre cuite*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 71, 1959, p. 116, n. 19, pl. IV, 2.

66. Cfr. da ultimo S. FLORIS, *Riflessi di iconografie* cit., pp. 149-150, fig. 13.

67. E. ACQUARO, *I rasoi punici*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1971, pp. 26-27, n. Ca 23i, fig. 12, 4, tav. I, 1; 28, n. Ca 26ii, fig. 13, 2. In quest'ultima attestazione il delfino è seguito da un pesce osseo. Per un rasoio con raffigurazione di pesci e di tre arcieri rinvenuto a Tharros, perduto, ma descritto da P. Gauckler che lo vide esposto al Museo di Cagliari cfr. G. PESCE, *I rasoi punici di Sardegna*, in "Bollettino di Archeologia", 46, 1961, pp. 298-299, nota 5.

68. E. ACQUARO, *I rasoi punici* cit., pp. 51-52, n. Ca 58ii, fig. 25, 2, tav. XI.

69. Per il tema del delfino nelle stele del *tofet* di Cartagine cfr. E. VASSEL, *Les animaux exceptionnels des stèles de Carthage*, in "Revue de l'histoire des religions", LXXXIV, 1921, p. 41; M. HOURS-MIÉDAN, *Les représentations figurées* cit., p. 52, pls. XXIII, e-f; XXIV, a; C.G.

Analisi iconografica e considerazioni conclusive

Sulla base dell'analisi dei dati relativi alle attestazioni esaminate è possibile subito osservare che la fauna marina riconosciuta trova ampia diffusione nelle aree costiere del Mediterraneo e che la rimarchevole perizia con cui sono rese le caratteristiche anatomiche delle specie rappresentate è quindi correlabile a una conoscenza basata sull'esperienza diretta. Questa è certamente da porsi in relazione alle attività di navigazione e, almeno per la maggior parte delle specie riconosciute, alle attività legate allo sfruttamento economico delle risorse ittiche. Ciò risulta ben documentato, del resto, dallo studio dei resti archeofaunistici rinvenuti nei centri fenici e punico del Mediterraneo che attestano un utilizzo di questa importante risorsa economica – comprendente tutte le specie sopra menzionate, con una netta prevalenza degli sparidi, pesci assai comuni e dalle carni prelibate – sia per il consumo alimentare diretto che come bene per lo scambio commerciale⁷⁰. La rilevanza economica della pesca, della trasformazione e del commercio di alcune specie è d'altronde ben desumibile, ad esempio nel caso dell'orata e del sarago, dalla loro adozione come simboli “commerciali” tra i bolli anforici e tra i sigilli ad anello e, per il caso del tonno, trova manifestazione nella sua raffigurazione sul retro dei piccoli bronzi anepigrafi, datati al 317-241 a.C. e attribuiti alla zecca di Solunto⁷¹, e delle emissioni monetali in bronzo di Cadice e di altre città dello Stretto a partire dal III secolo a.C.⁷².

Nonostante l'indiscusso rilievo che la pesca e le attività ad essa connesse dovettero assumere nella vita quotidiana ed economica degli ambiti

PICARD, *Catalogue du Musée Alaoui*, Tunis, 1955, 85, n. Cb-169, pls. XXVII-XXVIII; P. BARTOLONI, *Le stèle arcaïche del tofet di Cartagine*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1976, pp. 73-74, 81, n. 17, fig. 27, tav. V; C. PICARD, *Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto cit., ad vocem Dauphin*, pp. 107-108, pls. VII, 5; VIII, 10; EAD., *Les représentations de sacrifice molk sur les stèles cit., ad vocem Dauphin*, p. 48.

70. Cfr. in generale la bibliografia citata alla nota 2. Per la pesca dei tonni cfr. da ultimo P. BARTOLONI, M. GUIRGUIS, *I Fenici del mare cit.*; per la caccia ai cetacei nell'antichità cfr. D. BERNAL CASASOLA, A. MONCLOVA BOHÓRQUEZ, *Captura y aprovechamiento haliéutico de cetáceos en la Antigüedad. De Iulia Traducta a Atenas*, in *Pescar con Arte cit.*, pp. 95-117; ID., *Ballenas, orcas, delfines cit.*, pp. 157-209; D. BERNAL CASASOLA et al. 2016, *Ancient whale exploitation in the Mediterranean: the archaeological record*, in “Antiquity”, 90, 2016, pp. 914-927; per la presenza di pesci volpe e altre varietà di squalidi nel registro archeologico dei siti dell'area dello stretto cfr. D. BERNAL CASASOLA, R. MARLASCA MARTÍN, *Tiburones zorro cit.*

71. Cfr., ad esempio, L.I. MANFREDI, *Melqart e il tonno*, in “Studi di egittologia e di antichità puniche”, I, 1987, pp. 72-73.

72. Cfr., ad esempio, ivi, pp. 67-81; E. MORENO PULIDO, *Representaciones zoomórficas cit.*, pp. 71-73.

geografici e culturali in esame, la frequente attestazione di resti di ittio-fauna e malacofauna in contesti funerari, sia intese come vivande consumate nell'ambito di banchetti funebri che come offerte alimentari rivolte ai defunti, consentono di meglio delineare l'importante ruolo di tale fauna anche nel quadro della religione e dell'escatologia punica⁷³. A partire da queste considerazioni è stato dunque proposto che i soggetti rappresentati nelle terrecotte figurate rinvenute nelle necropoli possano essere intesi proprio come imitazioni di tali vivande⁷⁴.

A significati religiosi sono state rapportate anche le raffigurazioni di fauna marina offerte dalle matrici fittili, classe materiale che mostra un chiaro collegamento con la sfera del culto e con l'ambito funerario⁷⁵. La connessione del tema dei pesci con la dimensione magico-religiosa appare d'altronde confermata dall'attestazione di animali marini nel repertorio degli amuleti, funzionale a garantire la sicurezza del portatore tanto nella vita quanto nella morte. Come accade per altri tipi iconografici propri dell'amuletica punica, anche il tema del pesce è desunto dal repertorio egiziano in virtù di una valenza simbolica che, tuttavia, una volta che il motivo viene acquisito al repertorio figurativo punico, si estrinseca attraverso una tematica iconografica e figurativa autonoma⁷⁶. A questo processo si devono le varianti riscontrabili in ambiente punico rispetto al tema egiziano. Se infatti in ambito nilotico sono attestati amuleti riproducenti differenti specie ittiche d'acqua dolce variamente interpretate come sostituti di offerte alimentari o come animali simbolo di precise divinità, l'attribuzione di una specifica simbologia funeraria è limitata alle raffigurazioni di Tilapia, specie caricata di valori legati a concetti di rigenerazione e rinascita in virtù delle sue peculiari abitudini riproduttive⁷⁷. In ambito punico, dove gli amuleti documentano, come visto, differenti specie mediterranee, non sembra possibile operare simili distinzioni. La riproposizione dei medesimi soggetti anche su altri supporti e la peculiare destinazione culturale di questi ultimi, funeraria e votiva, consentono di ipotizzare che anche le raffigurazioni attestate sui

73. Cfr. MOYA COBOS, *El consumo de pescado* cit., pp. 157-158, con bibliografia precedente.

74. P. MATTAZZI, *Le iconografie* cit., p. 42.

75. Cfr. EAD., *Le matrici* cit., p. 128.

76. Cfr. E. ACQUARO, *Gli scarabei e gli amuleti*, in *I Fenici* cit., p. 399.

77. Cfr. C. ANDREWS, *Amulets of ancient Egypt*, London, British Museum Press, 1994, pp. 67, 92-93, figs. 4j; 43a, c; 54h; 69a; 93c. Cfr. inoltre D. FERRARI, *Amuleti dell'antico Egitto*, Imola, Editrice La mandragora, 1996, p. 44; S. CONNOR, F. FACCHETTI, *Amuleti dell'antico egitto*, Modena, Fondazione Museo delle antichità egizie di Torino, 2016, pp. 48-49, con bibliografia essenziale.

rasoi⁷⁸, sulle stele votive cartaginesi⁷⁹ e – secondo un’ipotesi recentemente formulata – sulla ceramica dipinta tharrense⁸⁰, partecipassero della valenza ideologica rilevata per gli amuleti. Come è stato osservato in relazione ad altre iconografie mutate dalla tradizione nilotica, «l’artigiano fenicio, e più tardi quello punico, conosce le iconografie egiziane e le valenze simbolico-religiose ad esse connesse, le copia, [...] le utilizza in base alle proprie esigenze che possono essere anche di carattere religioso e dettate dalla volontà di esprimere il divino attraverso simboli che, per quanto elaborati, esplicitino il concetto di rigenerazione»⁸¹. Una conferma che la valenza simbolica propria del motivo del pesce in ambito egizio si fosse conservata – seppure verosimilmente non immutata – dal momento della selezione del tema come tipo amuletico sino alla riproposizione dell’ampia varietà di pesci riscontrata nella più tarda produzione delle stele del *tofet* di Cartagine, sembrerebbe essere palesata dalla presenza tra questi dell’immagine di pesce riconosciuto come “re di triglie”. L’eccezionalità dell’occorrenza è stata segnalata da P. Bartoloni che, nel momento di proporla l’identificazione, rimarcava l’assenza di confronti nell’ambito della documentazione materiale punica e l’occasionalità e la casualità della cattura di questo pesce, che in genere non risulta oggetto di pesca per via delle proprie dimensioni e comportamenti⁸². La ragione della selezione del “re di triglie” nel repertorio decorativo delle stele votive cartaginesi potrebbe, quindi, essere ricercata nelle abitudini riproduttive dell’animale che conserva sino alla schiusa le uova nella cavità orale e che potrebbe essere inteso come l’equivalente punico e mediterraneo del pesce Tilapia.

Indubbiamente connessa a significati simbolici risulta infine l’iconografia del delfino, come d’altronde ben documentato nella mitologia e nella religione classica, in cui il cetaceo era considerato una creatura propizia e protettrice dei naviganti e, in virtù di ciò, ne era interdetta la cattura e il consumo⁸³. Anche nel mondo fenicio e punico il delfino occupa una posi-

78. Cfr. E. ACQUARO, *I rasoi punici* cit., pp. 95-96.

79. Cfr. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine* cit., p. 488.

80. Cfr. S. FLORIS, *Per un “bestiario”* cit., pp. 125-127.

81. G. PISANO, *L’«egittizzante punico» a Ibiza: la rana, il serpente e il fiore di loto*, in *Varia iconographica* cit., p. 55.

82. Cfr. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine* cit., pp. 485, 488.

83. Per il ruolo del delfino nella letteratura, nel folklore e nella mitologia classica cfr. M.-C. BEAULIEU, *The Dolphin in Classical Mythology and Religion*, in *Animals in Greek and Roman Religion and Myth. Proceedings of the Symposium Grumentinum Grumento Nova (Potenza) 5-7 June 2013*, a cura di P.A. Johnston, A. Mastrocinque, S. Papaioannou, Cambridge 2016, pp. 237-251, con bibliografia.

zione di chiaro risalto ideologico rispetto alle altre creature marine ed è stato proposto fosse svincolato da un valore economico⁸⁴, in quanto riconosciuto come garante della ricchezza dei mari e delle loro risorse⁸⁵. Nella documentazione materiale di ambito fenicio e punico l'immagine del cetaceo assume in effetti un particolare risalto nel quadro delle raffigurazioni marine, riflesso del valore simbolico polivalente accordato all'animale⁸⁶, insignito di valenze psicopompe nell'ambito di una concezione escatologica che associava l'oceano al viaggio per l'Aldilà⁸⁷, oppure accostato nel culto ad alcune specifiche divinità, come ad esempio Melqart⁸⁸.

84. Cfr. per es. P. BARTOLONI, *La pesca a Cartagine* cit. p. 481; P. MATTAZZI, *Le iconografie* cit., p. 41. Non sembra tuttavia potersi affermare con certezza che il delfino, insieme ad altre specie di mammiferi marini, sia stato nell'antichità del tutto da esente da forme di sfruttamento economico, dato che risulta essere stato talora oggetto di consumo alimentare: alcune fonti letterarie classiche attestano la presenza di tranci di delfino all'interno delle anfore (cfr. W.K. PRITCHETT, *Attic Stelai. Part II*, in "Hesperia", 25, 3, 1956, pp. 202-203, nota 192; J.K. PAPADOPOULOS, D. RUSCILLO, *A Ketos in Early Athens: An Archaeology of Whales and Sea Monsters in the Greek World*, in "American Journal of Archaeology", 106, 2002, p. 201).

85. C. PICARD, *Les représentations de sacrifice mola sur les ex-voto* cit., p. 107.

86. Cfr., ad esempio, M.H. FANTAR, *La mer dans la mythologie et l'iconographie des Phéniciens-Puniques*, in "Africa", III-IV, 1969-1970, pp. 63-66; P. MATTAZZI, *Le iconografie* cit., p. 41; E. MORENO PULIDO, *Representaciones zoomórficas* cit., pp. 73-75.

87. Cfr. C. PICARD, *Les représentations de sacrifice mola sur les ex-voto* cit., p. 107; P. MATTAZZI, *Le iconografie* cit., p. 41.

88. Cfr., ad esempio, L.I. MANFREDI, *Melqart e il tonno* cit., p. 68; E. MORENO PULIDO, *Representaciones zoomórficas* cit., pp. 73-74.